

APPENDICE DEL TRADUTTORE

SOPRA LA MANIERA DI RICETTARE.

P R O E M I O.

IO non penso, che sia doveroso il trattenermi a dimostrare la necessità, che hanno i Pratici d'essere informati della dottrina riguardante la maniera del ricettare; mentre quest'è una verità, che tutti i dotti, e culti Medici perfettamente conoscono. Gli stessi giovani appena iniziati alla pratica della Medicina sentono il bisogno d'una tale istruzione, senza della quale essi sono necessitati ad apprendere a memoria una quantità di formole usate da' loro maestri o trovate ne' libri, che loro capitano fra le mani; formole, che non sempre sono le più giudiciose, e rare volte convengono perfettamente a' diversi casi particolari, ne' quali può occorrere d'adoperarle. I più assennati tentano per una specie d'analogia, e d'induzione di modificare secondo il bisogno le formole predette, o d'inventarne delle nuove; ma privi de' lumi, a tal uopo convenienti, sono continuamente soggetti ad infantare degli ammassi informi, e scorretti, piuttostochè presentare delle prescrizioni accurate, e sensate. Perciò Ernesto Antonio Nicolai nel suo Opuscolo intitolato *Methodus concinnandæ formulas Medicamentorum ec.* saggiamente avverte: „ Ex formula a Medico præscripta quilibet

Ee 4

„ me-

„ medicinae perfecte gnarus ejusdem eruditionis
 „ magnitudinem facile metiri potest. Nam levi
 „ ipsi patet negotio, num eas omnes, quæ me-
 „ thodo præscribendi formulas principia suppedi-
 „ tant, disciplinas calleat, ipsasque leges in con-
 „ cinnanda formula observandas probe intelli-
 „ gat. Quin peritissimus quisque ex Medici for-
 „ mula artis regulis contentanea facile perspicere
 „ potest, quemnam finem remedio assequi inten-
 „ dat, & si qua ex formula hoc cognosci ne-
 „ quit, jure exinde conficitur Medicum, qui
 „ formulam præscripsit, vel nullum plane, quem
 „ remedio intenderit, sibi præfixisse scopum, vel
 „ eo excidisse, vel denique artis præscribendi
 „ formulas fuisse ignarum „. Sono itati pro-
 „ dotti molti Trattati su questo interessante argo-
 „ mento; ma questi Trattati sogliono per la mag-
 „ gior parte essere trascurati, o per la loro oscuri-
 „ tà e poco conveniente ordine, o per la loro pro-
 „ lissità, ed imperfezione nel tener dietro a dettag-
 „ gli o troppo astratti, o poco al soggetto appar-
 „ tenenti, e nel negligere all'incontro degli altri
 „ più interessanti articoli. Io perciò ho creduto
 „ proprio di presentar qui colla maggior brevità,
 „ e chiarezza possibile i principj, che ho giudicati
 „ più convenienti per ben dirigersi in una tale pra-
 „ tica. Per la qual cosa in questo Trattato non è
 „ mio pensiero d'entrar ne' più minuti dettagli, e
 „ sottigliezze; e prescindereò dall' ammasso delle
 „ formole, e così pure dalla considerazione di mol-
 „ te altre cose estranee all' oggetto principalmente
 „ contemplato; articoli però che formano una con-
 „ siderabile parte dell' Opere prodotte su tal argo-
 „ mento. All' incontro io non mancherò di accen-
 „ nare alcune altre cose, ch'io credo utili al pro-
 „ posito, e le quali io trovo essere state comune-
 „ mente ommesse dagli Scrittori di tal materia.
 „ Io distribuisco tutto questo soggetto in sette ca-
 „ pi-

pitoli. Nel primo di questi io parlerò succintamente delle misure usate in Medicina appresso di noi; nel secondo io presenterò in forma di Dizionario la spiegazione de' termini adoperati nella composizione delle differenti ricette; nel terzo io indicherò il valore di varie cifre, o segni riguardanti un tal soggetto; nel quarto io tratterò della natura delle ricette in generale; nel quinto della natura loro in particolare; nel sesto della loro formazione; nel settimo io darò alcuni avvertimenti riguardanti le cose precedentemente esposte. Quando occorrerà produrre degli esempj per maggior illustramento delle materie, io cercherò che questi sieno tratti da' fonti migliori.

CAPITOLO I.

Delle misure usate in Medicina appresso di noi.

Si chiama misura un mezzo convenuto e fisso, a cui si rapportano i diversi soggetti, onde determinare la proporzione delle loro quantità. Le misure sono di genere differentissimo. Primieramente altre sono ideali, ed altre corporee: delle prime si può avere un esempio ne' gradi, e varie spezie di minuti, in cui vien divisa la circonferenza del cerchio; delle seconde gli esempj sono molto più comuni, tali sono varie spezie di pesi, di vasi, ec. In secondo luogo, altre misure riguardano l'estensione superficiale, altre il volume, altre il peso dei diversi soggetti: delle prime si possono citare per esempj le braccia, i piedi, le pertiche, i pollici, ec.; delle seconde la pinta, il boccale, la cucchiajata, il manipolo, il pugno, ec.; delle terze la libbra, l'oncia, il carato, il grano, ec. Finalmen-

mente secondo la diversità de' secoli, delle nazioni, e de' generi, le misure sono state, e sono grandemente diverse; quindi non solo appresso differenti popoli, ma in un popolo medesimo, anzi in un medesimo paese si suole molte volte fino anche con uno stesso nome chiamare misure, che realmente molto fra loro differiscono. Così, per esempio, appresso di noi la quantità del peso chiamato libbra non è per tutto la medesima, essendo differente da un paese all'altro, o secondo l'uno o l'altro genere, per la misura del quale vien adoperata; e perciò si hanno la libbra di Padova, la libbra di Venezia, la libbra grossa, la libbra sottile ec. Noi però qui considereremo solamente le misure, che a' giorni nostri si adoperano nella Medicina appresso di noi, cioè in tutto lo Stato Veneto, essendo esse le medesime per tutti i luoghi, che vi sono soggetti. Queste misure sono principalmente la *libbra*, l'*uncia*, la *dramma*, lo *scropolo*, il *grano*. Queste misure risguardano il peso delle sostanze misurate; ed il grano, che fra le predette misure è la più picciola, equivale al grano degli orefici, lo scropolo equivale a venti grani, la dramma a tre scropoli, l'uncia ad otto dramme, la libbra a dodici oncie. Oltre le predette misure si usano eziandio per le materie solide il *fascicolo*, il *manipolo*, il *pugillo*, e per le liquide la *cucchiajata*, e la *goccia*. Il fascicolo, ed il manipolo, o manata si usano alcune volte per misurare la quantità di foglie, erbe, o frondi adoperate. Pertanto il fascicolo esprime quella quantità, che il braccio piegato può contenere; ed il manipolo quella quantità, che si può prendere con un pugno. Il pugillo poi o pizzico esprime quella quantità di sostanza, che si può prendere colle tre prime dita della mano. Ognuno vede, che queste tre spezie di misure sono mol-

molto inesatte, e che perciò non si dovrebbero giammai usare. La cucchiata è quella quantità di liquido, che viene compresa in un cucchiajo ordinario da tavola. In questo senso questa misura non è punto esatta; essa sarebbe nondimeno bastantemente giusta, se per tal effetto si adoperasse un cucchiajo di determinata forma, ed ampiezza. La goccia è la quantità di liquore, che cade da un vaso, che lo contiene, quando inclinando leggermente il vaso si procura, che ne sortia la più picciola copia possibile. Questa quantità sarà diversa secondo la varia forma del vaso, ed il vario grado d'inclinazione usata. Per la qual cosa questa misura non si dovrebbe prescrivere giammai, siccome la più incerta, e fallace. Si deve poi avvertire, che negli esteri paesi i grani usati nella Medicina non pesano precisamente lo stesso de' nostri, e che perciò poste uguali le divisioni de' varj pesi, cioè della libbra in dodici oncie, dell'oncia in otto dramme, della dramma in tre scropoli, e dello scropolo in venti grani, queste libbre, oncie, dramme, e scropoli differiranno ne' varj luoghi, e così pure dagli omologhi pesi nostrali. In oltre non per tutto le divisioni de' predetti pesi medicinali sono le medesime. Così in Bologna lo scropolo è diviso non in venti, ma in ventiquattro grani. Nella Farmacopea ultima di Londra la libbra medica per i solidi è divisa in dodici oncie, ma per i fluidi essa è divisa in oncie sedici. Molte varietà si osservano su questo proposito nella divisione de' pesi medici adottati da altre città, e nazioni.

CAPITOLO II.

*Spiegazione di alcuni termini occorrenti nella
composizione delle Ricette.*

AGITARE. Dimenare.

Con questa parola s'intende specialmente indicare quel processo, per cui si va con un pezzo di legno, od altro stromento mescolando continuamente un fluido, a cui è congiunto od un altro fluido, o più spesso una sostanza solida.

ALCOHOL. Alcool.

Spirito di vino rettificato.

ALKOHOL. Alkool.

Polvere finissima. Si chiama eziandio *pollen*; e *pollis*.

AMULETUM. Amuleto.

Medicamento che si tiene appeso al collo.

APŌZEMA. Ved. *Decoctio*.

ASPERGO. Aspergine.

Polvere da applicarsi esternamente sopra qualche parte del corpo.

BALNEUM. Bagno.

Liquido, o vapore, in cui viene immerso o tutto, od una parte del corpo; nel primo caso si chiama *Balneum universale*, (*Bagno universale*), e nel secondo *Balneum particolare* (*Bagno particolare*).

BALNEUM ARENE. Bagno di Rena.

Si prenda un recipiente qualunque aperto superiormente; lo si riempia od in tutto, od in parte di sabbia; s'immerga in questo un vaso destinato a contenere un dato fluido, che si vuol riscaldare; e si porti questo apparato sul fuoco. Quest' apparato si chiama *Bagno d' Arena*, e si chiama parimente *Bagno d' Arena*, o *calor di Bagno d' Arena* il calore, che con questo processo
vie-

viene comunicato al fluido contenuto nel vaso immerso.

BALNEUM MARIÆ. Bagno Maria.

Se in vece di sabbia nel recipiente predetto siavi dell'acqua, e che gli si comunichi tal grado di calore, onde bolla; questo apparato in tal caso si chiama Bagno Maria; e si chiama parimente Bagno Maria, o calor di Bagno Maria il grado di calore, che per tal mezzo viene comunicato al fluido esistente nel vaso immerso.

BOCHETUM. Decotto Secondario.

Liquore risultante dall'aver fatto bollire dell'acqua novella sopra una sostanza, che ha servito per fare innanzi un'altra decozione.

BOLUS. Bolo, Boccone.

Medicamento più consistente del mele, e dell'elettuario, e di tal grandezza, onde si possa trangugiare in un solo boccone, dal che appunto trasse il nome. Quindi è rara cosa, che un bolo sia maggiore d'una dramma di peso.

CALOR LENIS. Calor dolce.

Con questo titolo il Collegio di Londra intende dinotare un grado di calore tra il 90 e 100 al termometro di Fahrenheit, cioè fra i gradi 40 e 45 in circa al termometro di Reaumur.

CATAPLASMA, PULS, MALAGMA. Cataplasma.

È un rimedio, che si applica esternamente, che è molle, coerente, di una consistenza non molto differente da quella dell'elettuario, e che non si liquefa per mezzo del calore.

CATAPOTIUM. Ved. Pillula.

CERATUM. Cerotto.

Questo nome fu da principio attribuito ad alcuni medicamenti esterni, nella cui composizione entrava la cera. Nel seguito prescindendo dalla condizione d'un tal ingrediente, si chiamò cerotto un medicamento esterno d'una consistenza me-

media tra l'empiaſtro, e l'unguento. Al preſente non regge più neppure una tal differenza, mentre vi ſono de' cerotti ugualmente molli, che gli unguenti. Perciò il nome di cerotto, non ſervendo più a deſignare una diſtinta claſſe di rimedj, ſi potrebbe affatto omettere.

CLARETUM.

Vino addolcito con molta copia di zucchero, ed in cui ſieno ſtate poſte in infuſione delle ſoſtanze aromatiche.

CLARIFICARE, DEPURARE. *Chiarificare, Purificare.*

Separare per qualche mezzo da un fluido le parti, che lo rendono impuro, e torbido. Quindi ſi ſpiega eziandio la parola.

CLARIFICATIO. *Chiarificazione.*

CLYSTER, CLYSMA, ENEMA. *Criſteo, Criſtere, Criſtero, Lavativo.*

Medicamento liquido, che per mezzo d'un adattato iſtrumento ſi getta per l'ano ne' craſſi inteſtini.

COHOBARE. *Coobare.*

Tornar a diſtillare un medefimo fluido ſopra la medefima, o ſimile ſoſtanza. Quindi

COHOBATIO. *Coobazione.*

COLARE. *Colare.*

Paſſare per uno ſtaccio, fatto di pannolino, di carta, di panno, o di altra più rara natura. Quindi il nome *Colum.*

COLATURA. *Colatura.*

S'intende con queſto nome d'indicare il liquore, che riſulta, dopo averlo fatto paſſare per uno ſtaccio.

COLLUTORIUM.

Medicamento liquido per ſciacquarſi la bocca,

COLLYRIUM. *Collirio.*

Medicamento che ſi applica eſternamente agli occhi. S'intende però principalmente con queſto

no.

nome un medicamento liquido, con cui si bagnano gli occhi per un qualche oggetto.

COLUM. *Staccio. Ved. Colare.*

CONCIDERE. *Tagliare.*

CONCUTERE. *Scuotere.*

Si usa da alcuni quando si vuole, che un fluido venga bene scosso, perchè un altro fluido, o solido in quello esistente vi si mescoli bene insieme.

CONSERVA. *Conserva.*

Composizione formata di sostanze vegetabili fresche, e di zucchero per modo, onde risulti una massa uniforme dotata d'un certo grado di mollezza simile a quella dell'elettuario.

CONTERERE, TERERE.

Ridurre in polvere. Con questo termine s'intende anche alcune volte indicare quel processo, per cui una materia esistente in un mortajo si comprime conducendo il pestello circolarmente. Questo processo si suole distinguere col particolar vocabolo di *Tritare.*

CONTUNDERE, TUNDERE. *Pestare.*

CRYSTALLIZARE. *Cristallizzare.*

Ridurre per mezzo dell'evaporazione, o del raffreddamento le parti di un sale, che erano disciolte in un liquido, ad avvicinarsi per modo, onde formare de' solidi visibili, e regolari. Quindi *Crystallizatio* (*Cristallizzazione*).

DECANTARE. *Decantare.*

Separare un liquore dalla materia, che v'è depositata al fondo, inclinando gentilmente il recipiente, che lo accoglie, e versandolo per tal modo in un altro recipiente a tal effetto sottoposto. Quindi s'intende pure la derivata parola *Decantatio* (*Decantazione*).

DECOCTIO, DECOCTUM, APOZEMA. *Decozione, Decotto, Bollitura.*

Un fluido, in cui s'è fatta bollire qualche sostanza atta ad impartirgli per tal mezzo qualche

che qualità. Con questo nome si suol indicare anche l'operazione stessa.

DECREPITARE. *Decrepitare.*

Separarsi con prontezza, e con strepito le parti d'un corpo per l'azione d'un forte, ed improvviso calore. Quindi la derivata parola *Decrepitatio* (*Decrepitazione*).

DEPHLEGMATIO. *Deflemmazione.*

Operazione, in cui o per mezzo dell'evaporazione, o per mezzo della distillazione si toglie da un liquido l'acqua sovrabbondante, che gli è unita.

DEPURARE. *Purificare. Ved. Clarificare.*

DETONARE. *Detonare.*

Ciò si dice d'un corpo combustibile, che subito infiammandosi produce una rumorosa esplosione. Quindi *Detonatio* (*Detonazione*).

DETUR AD CARTHAM, od IN CARTHAM, AD SCATULAM, AD PYXIDEM, ec.

Quest'è una maniera, per cui nelle Ricette alcune volte si prescrive la qualità del recipiente, dentro cui si deve portare dallo Speciale all'ammalato l'ordinario rimedio, e significa *si dia dentro od avvolto nella carta, dentro una scatola, dentro un vaso ec.*

DIGERIRE. *Digerire.*

Esporre un corpo per un qualche tempo all'azione d'un blando calore in un vaso conveniente. Quindi *Digestio* (*Digestione*).

DISSOLVERE. *Disciogliere.*

Separare le parti integranti d'un corpo per mezzo dell'interposizione delle parti integranti d'un altro corpo o liquido, o ridotto allo stato di liquido, onde ne risulti un nuovo composto. Quindi la parola *Dissolutio* (*Dissoluzione*).

DISTILLARE. *Distillare.*

Separare, e raccogliere per mezzo d'un grado conveniente di calore le parti fluide, e vola-

la.

latili d'un corpo. Quindi *Distillario* (*Distillazione*).

Dosis. Dose.

La quantità del rimedio da prendersi in una volta.

DROPAX. Dropace.

Medicamento esterno, che si attacca fortemente alla pelle, e di cui la pece forma la base.

ECLEGMA, LINCTUS, LOOCH. Loc.

Medicamento interno di una consistenza simile a quella d'uno sciroppo denso, e che in bocca si va sciogliendo prima che s'inghiotta.

EDULCORARE, DULCORARE. Edulcorare.

Questo termine si prende in due sensi; 1.^o significa dilavare una sostanza piena di sali, onde liberarnela; 2.^o Significa mescolare in un qualche liquore un po' di zucchero, o di sciroppo, onde renderlo più grato al palato. Quindi *Edulcoratio* (*Edulcorazione*).

ELÆOSACCHARUM. Eleosaccaro.

Olio essenziale misto collo zucchero.

ELECTUARIUM. Elettuario, Latrovaro.

Medicamento interno d'una consistenza più molle di quella del bolo, e di non determinata forma, o volume.

EMBROCHA, STILLICIDIUM. Doccia.

Quest'è una specie di bagnatura parziale, dove si fa sopra una qualche parte del corpo cader da una certa altezza un liquore od a goccia a goccia, od a forma di gronda.

EMPLASTRUM. Empiastro.

Medicamento esterno di consistenza solida, ma che si ammolisce, e si liquefa per mezzo del calore.

EMULSIO. Emulsione.

Liquore bianco del color del latte, prodotto principalmente da mandorle, od altri semi, e

Tom. II.

F f

ma-

materie oleose pestate nell' acqua , od in un li-
quore acquoso.

ENEMA. Ved. *Clyster*.

EPISPASTICUM. *Epispastico*.

Medicamento esterno, che si suppone cagiona-
re un maggior afflusso d'umori alla parte, su
cui è applicato. Un tal genere di rimedj si suol
le dividere in quattro specie, cioè 1.^o *Dropaces*,
di cui Ved. sopra al suo proprio luogo: 2.^o *Sin-*
napismi (*Sinapismi*), cioè que' fra tali rimedj,
di cui la base è il senape: 3.^o *Rubefacientia*
(*Rubefacienti*), quando tali rimedj senza la ba-
se della pece, o del senape producono alla par-
te, su cui sono applicati, della rossezza: 4.^o *Ve-*
scicatoria (*Vescicanti*), quando vi eccitano delle
vesciche.

EPITHEMA. *Epitema*.

Termine generale, che significa qualunque
esterno rimedio non tenace, od attaccaticcio, il
quale s'applica sopra qualche parte del corpo.

EVAPORARE. *Evaporare*.

Obbligare o tutto, od una porzione di liqui-
do ad abbandonare insensibilmente un dato sog-
getto. Ciò si ottiene per mezzo d'un qualche
grado di calore. Quindi *Evaporatio* (*Evapora-*
zione).

EXPRIMERE. *Esprimere*.

Trarre una materia esistente in una data so-
stanza per mezzo della pressione. Quindi *Ex-*
pressio (*Espressione*).

EXTINCTIO. *Estinzione*.

Questo termine si usa per significare quel pro-
cesso, per cui il mercurio vivo viene così mesco-
lato ad altre pingui, o mucillagginose sostanze
per mezzo della triturazione, onde cessi di mo-
strare alcuna sua fluida particella. Quindi la pa-
rola *Extinguere* (*Estinguere*).

EXTRACTUM. *Estratto*.

Que-

Questo nome si dà generalmente ai sughi depurati, alle infusioni, alle decozioni delle radici, foglie, scorze, frutta, ec.; i quali liquidi sieno per mezzo dell'evaporazione ridotti alla consistenza d'una pasta. Si comprende bene, che questo termine è troppo generico. Il grado di consistenza non è ben determinato: ed il processo, in cui adoperiamo i sughi espressi, è ben differente da quello, in cui usiamo le infusioni, o le decozioni; ed oltracciò riguardo a questi ultimi estratti secondo il vario genere di liquore adoperato, cioè od acquoso o spiritoso, si avranno eziandio estratti di genere molto differente. Alcuni molto convenientemente danno il nome d'estratti a quelle di dette sostanze che si estraggono per mezzo di qualche liquido, o coll'infusione, o colla decozione, e danno il nome di *rob* a quelle che provengono da' sughi espressi spessi. E molti eziandio distinguono i così particolarmente nominati estratti in acquosi, e spiritosi, e chiamano estratti *acquosi* quelli, che si ottengono per mezzo dell'estrazione coll'acqua, e *spiritosi* quei, che si ottengono per mezzo dell'estrazione collo spirito di vino, o d'altro liquore spiritoso. Io crederei, che una tale distinzione dovesse esser generalmente seguita. Ma oltracciò si dovrebbe meglio determinare il grado di consistenza, che convenisse dare ad una tal classe di rimedi, onde poter procedere colla conveniente esattezza nel prescriverne la proporzione nella composizione de' magistrali medicamenti.

EXTRAHERE. *Estrarre*.

S'intende un processo, per cui mettendo in un qualche liquido una sostanza solida, di cui qualche principio è solubile in quel liquido, questo principio viene per tal modo levato, od in altro termine *estratto* da detta sostanza. Si dica anche *estrarre* il levar via con un processo mec-

canico dalla scorza, in cui viene racchiusa, la polpa d'un dato frutto.

FECULA. *Fecola.*

Parte parenchimatosa de' vegetabili, la quale si ottiene pestando varie parti di vegetabili, foglie, radici, semi ec. nell'acqua, onde ridurle in una pasta, da cui spremendo il liquore, questo col riposo deposta una materia polverosa, o farinosa indissolubile nell'acqua fredda, che è appunto la fecola in questione.

FILTRARE. *Feltrare.*

Passare per uno Staccio, o Feltro.

FILTRUM. *Staccio, Feltro.*

FOTUS, FOMENTUM. *Fomento.*

Medicamento esterno, che si applica caldo a qualche parte del corpo sotto forma od umida, o secca.

FUNDERE. *Fondere.*

Liquefare una sostanza solida per mezzo del calore.

GARGARISMA. *Gargarismo.*

Medicamento liquido per sciacquarsi le fauci gorgogliando.

GELATINA. *Gelatina.*

Sostanza animale consistente, tremola, qualche poco trasparente, solubilissima nell'acqua, ed insolubile nello spirito di vino, che si ottiene facendo bollire nell'acqua una certa copia di *solido semplice* animale, e facendo svaporare, e poscia raffreddando una tal decozione, onde acquisti la consistenza sopra indicata. Si dà impropriamente il nome di gelatina anche a de' sughi di alcune frutta misti ad una certa copia di zucchero, e poscia fatti bollire finchè acquistino una consistenza simile all'accennata. L'ultima specie di gelatina si chiama anche *Miva*.

HAUSTUS. *Pozione.*

Mc-

DEL TRADUTTORE. 453

Medicamento liquido interno, che si prende tutto in una sola volta.

HERMETICE CLAUDERE. Chiudere esattamente.

IGNIS NUDUS. Fuoco nudo.

Con ciò molte volte s'intende dinotare quel grado di calore, che viene applicato alle sostanze, quando sono poste senza alcun intermedio dentro un vaso, sul quale il fuoco immediatamente agisce.

INCLUDERE NOBULO, o SACCULO.

Chiudere od involgere dentro per l'ordinario un pannolino in forma di Cappietto, o di Sacchetto.

INFUNDERE. Infondere.

Mettere qualche sostanza in un liquido atto ad estrarne alcuni de' principj, od a freddo, o coll' ajuto d'un certo grado di calore, minore però di quello, che a tal liquore è necessario, perchè bolla. Un tal processo si chiama *Infusio* (*Infusione*); col qual nome stesso si suole indicare nella Farmacia anche il liquore da tal' operazione risultante, il quale però si chiama col nome particolare di *Tinctura* (*Tintura*), se si abbia a tal effetto adoperato un fluido spiritoso.

INJICERE. Iniettare.

Gettare dentro qualche cavità del corpo per mezzo di un sifone un qualche liquore. Questa operazione si chiama *Injectio* (*Iniezione*), col qual termine medesimo alcune volte si suol indicare il liquore stesso a tal uopo adoperato.

JULAPIUM. Giulebbe.

Una mistura molto fluida, e diluta, che ha una or maggiore, or minore trasparenza, e di cui l'odore, il colore, ed il sapore sono grati.

JUS. Brodo.

Liquore in cui si abbia fatta bollire la carne di qualche animale.

Ff 3

LIN-

LINCTUS. Ved. *Eclegma*.

LINIMENTUM. *Linimento*.

Medicamento esterno untuoso, e d'una consistenza mezzana fra quella dell'olio, e dell'unguento.

LOOCH. Ved. *Eclegma*.

MACERARE. *Macerare*.

Mettere una sostanza dentro un liquore, che si trova alla temperatura comune dell'atmosfera, a fine di ammolirla, e spesso estrarne anche alcuni principj. La macerazione pertanto differisce dalla digestione in ciò, che non vi s'impiega altro calore, che il naturale, e comune. Si chiama anche impropriamente macerare, il lasciare qualche particolar sostanza divenir molle da se medesima.

MALAGMA. Ved. *Cataplasma*.

MANICA HIPPOCRATIS. *Manica d'Ippocrate*.

Specie di sacco di forma conica per l'ordinario di panno grosso, e che si adopera a titolo di feltro.

MENSTRUUM. *Mestruo*.

Liquore atto a sciogliere una data sostanza in esso immersa, od almeno a scioglierne alcuno de' principj, e quindi separarlo dal resto.

MIVA. Ved. *Gelatina*.

MIXTURA. *Mistura*.

Medicamento interno sotto forma liquida, composto dal mescolio di più sostanze diverse. Particolarmente poi col nome di *mistura* si chiamano que' fra tal genere di rimedi, i quali sono più densi de' giulebbi, e che non sono tanto attivi, onde le loro dosi devano determinarsi per goccie.

MORSULUS, TABELLA. *Morsello, Tavoletta*.

Medicamento interno, secco, d'una figura varia,

DEL TRADUTTORE. 455

ria, formato di varia materia, e ridotto ad una forma solida, e fragile per mezzo dello zucchero sciolto, o cotto.

MUCILAGO. *Mucillaggine.*

Liquore denso, tenace, trasparente, d'un fapor fatuo, e quasi affatto privo d'odore. Questo liquore per mezzo d'una continuata evaporazione passa allo stato solido, ed in tal caso non differisce da una gomma.

MUNDARE. *Mondare.*

Separare da una sostanza per un mezzo meccanico le parti od inutili, o nocive, o non convenienti al contemplato oggetto.

PASTILLUS. Ved. *Trochiscus.*

PEDILUVIUM. *Pediluvio.*

Bagno de' piedi.

PHENIGMA.

Sinapismo mite.

PILLULA, CATAPOTIUM. *Pillola.*

Medicamento interno, che ha la forma d'una sfera, più consistente del bolo, e più picciola.

POTIO. *Pozione, Bevanda.*

PRÆCIPITARE. *Precipitare.*

Si chiama così un processo, per cui gettando una qualche sostanza dentro un liquore, che tiene in dissoluzione un qualche altro corpo o semplice, o composto, se ne separa una materia, che va al fondo, e questo processo si chiama *præcipitatio* (*precipitazione*); la materia, che va al fondo si chiama *præcipitatum* (*precipitato*); e la sostanza, che gettata dentro al predetto liquore ha dato occasione a tal precipitazione, si chiama *præcipitans* (*precipitante*). Il precipitato poi può esser di vario genere, mentre questo può essere od il corpo tenuto in dissoluzione, od un principio di esso; e questo corpo, o questo suo principio o possono essere soli, od essere uniti od al precipitante, o ad un prin-

cipio del precipitante, o ad un principio del mestruo, o ad un principio del mestruo unitamente. od a tutto, o ad un principio del precipitante.

PULS. Ved. *Cataplasma*.

PULVIS. Ved. *Species*.

RADERE. *Raschiare*.

Si suol indicare in Farmacia il processo meccanico, per cui per mezzo d'uno strumento tagliente si dividono in piccioli frammenti alcune sostanze.

RECTIFICARE. *Rettificare*.

Distillare di nuovo un liquore per renderlo più puro.

ROB. *Rob*.

Sugo non fermentato, ottenuto coll'espressione da qualche frutto, e che, dopo d'averlo depurato, si addensa per mezzo del calore alla consistenza non molto maggiore di quella del mele.

ROTULA. *Rotella*.

Una specie di morsello piano-rotondo, ma composto d'una materia più tenue, o più solubile unita allo zucchero.

RUBEFACIENTIA. Ved. *Epispasticum*.

SAPA.

Mosto cotto alla consistenza di rob.

SCOBS, RASURA. *Limatura, Raschiatura*.

SEDIMENTUM, SEDIMEN. *Sedimento, Posatura*.

Materia, che trovandosi prima sospesa, o mista in un liquore, se n'è poscia separata, ed andò ad occupare il fondo, od in virtù d'una maggiore specifica gravità, od in virtù d'una spontanea decomposizione d'alcune sostanze in quel liquore disciolte.

SEMICUPULUM. *Semicupio*.

Bagno della metà inferiore del corpo.

SINAPISMI. Ved. *Epispasticum*.

SPE-

SPECIES. *Specie.*

Polvere composta di mediocre finezza. Quando la polvere di finezza mediocre è semplice, si chiama particolarmente *Pulvis* (*Polvere*).

SUBLIMATIO. *Sublimazione.*

Processo, in cui per mezzo del calore si volatilizzano delle sostanze secche, le quali perciò sollevandosi o vanno ad attaccarsi alla parte superiore dell'apparato per tal effetto usato, o si portano in qualche comunicante recipiente. Quindi la voce *Sublimare* (*Sublimare*).

SUBIGERE. *Mescolare, Incorporare.*

SUFFITUS, SUFFIMENTUM. *Suffumigio.*

Fumo proveniente dall'abbruciamento d'una sostanza secca, usato a titolo di rimedio.

SYRUPUS. *Sciroppo.*

Medicamento liquido di mediocre spessezza fatto o con soluzioni acquose, o con infusioni nell'acqua, o nel vino, o co' sughi espressi, ne' quali fluidi s'è sciolta un'abbondante copia di zucchero.

TABELLA. Ved. *Morsulus.*

TINCTURA. Ved. *Infusio.*

TRACEA.

Polvere grossa, ovvero materia solida grossamente pestata.

TROCHISCUS, PASTILLUS. *Trochisco, Pastiglia.*

Massa della consistenza appresso a poco delle pillole, che si scioglie in bocca a guisa degli eclegmi.

UNGUENTUM. *Unguento.*

Medicamento esterno untuoso, più molle dell'empastro, e del cerotto, e più denso del linimento. Esso si rende più molle per mezzo del calore.

VAPORATIO. *Vaporazione.*

Applicazione de' vapori risultanti da' liquidi

458 A P P E N D I C E
di assoggettati ad un conveniente grado di calore.

VESICATORIUM. *Vesicante.* Ved. *Epispasticum*.

Oltre a' predetti termini se ne adoperano varj altri, i quali parte ho tralasciati per essere presochè obsoleti, parte furono definiti nel precedente Capitolo, e parte lo saranno nel seguito.

CAPITOLO III.

Spiegazione d' alcune Cifre, e Segni, che si usano nella composizione delle Ricette.

CARATTERI. SIGNIFICATO

℔.	Libra (Libbra) (*)
℥.	Uncia (Oncia)
℥ss.	Drachma (Dramma)
ʒ.	Scrupulus (Scropolo)
℞.	Recipe (Prendi) (1.*)
āā	Ana (Ana) (2.*)
N.º	Numero (Numero)
pp.	Preparatus (Preparato)
Rx.	Recipe (Prendi) (3.*)
z.	Ana. V. 2*
D.	Detur (si dia)
F.	Fasciculus (Fascicolo.)
f.	Fiat (si faccia)
M.	Manipulus (Manipolo)
m.	Mane (alla mattina) ovvero Misce (mescola)
N.	Numerus (Numero) (4.*)
P.	Pugillus (Pugillo)
q.	Quotidie (ogni dì)
S.	Signetur (si segni) (5.*)
v.	Vespere (alla sera)
B. A.	Balneum Arena (Bagno di Rena)
B. M.	Balneum Mariæ (Bagno Mariæ)
	C. C.

C. C.	Cornu Cervi (Corno di Cervo)
p. æ.	Partes aquales (Parti eguali)
q. l.	Quantum libet (quanto piace)
q. m.	Quotidie mane (ogni mattina)
q. f.	Quantum sufficit (quanto basta)
q. v.	Quantum vis (quanto vuoi) ovvero Quotidie vespere (ogni sera)
f. a.	Secundum artem (secondo le re- gole dell' arte)
f. p.	Subtiliter pulverizatus (sottil- mente polverizzato)
f. q.	Sufficienti quantitate (quantità sufficiente)
q. p.	Quantum placet (quanto piace)
l. a.	Lege artis (secondo le regole dell' arte)
add.	Adde (aggiungi)
Cochl.	Cochleare (cucchiata) ovvero Cochleatim (a cucchia- te)
Cyath.	Cyathus (bicchiere)
gut.	Gutta (Goccia)
Fasc.	Fasciculus (Fascicolo)
Man.	Manipulus (Manipolo)
Pug.	Pugillus (Pugillo)
Dr.	Drachma (Dramma)
gr.	Granum (Grano)
Scr.	Scrupulus (scropolo)
Unc.	Uncia (Oncia)
Rec.	Recipe (prendi) (6.*)

Riguardo a' numeri nelle Ricette si usano i numeri Romani. Si avverta però; 1.º che dove occorra la cifra esprimente l'unità, vi si nota di sopra il punto, come nell'i ordinario; 2.º che dove s' incontri questa cifra solitaria, senza che appresso di quella sieno altre simili, essa s' indi-
ca

ca coll' j lungo; 3.^o che se vi sieno più d'una di tali cifre esprimenti l'unità, contigue l'una dopo l'altra, l'ultima di esse s'indica coll' j lungo, le altre coll' i semplice; 4.^o che la metà s'indica con doppio s in questo modo ss. Così per esempio j significa uno, ij significa due, iij significa tre, iv significa quattro, vj significa sei, vij significa sette, j. ss. significa uno e mezzo, ij. ss. significa due e mezzo, viij. ss. significa otto e mezzo, ec.

(*) Le parole in corsivo esprimono i vari significati del carattere; quelli preposti alla parentesi sono i significati latini, e quelli dentro la parentesi sono gl'italiani. Egli è poi d'avvertirsi, che per abbreviazione s'esprime il solo nominativo singolare de' vari nomi co' predetti segni indicati, anzi negli aggettivi il solo nominativo del mascolino; ma che però i medesimi segni si devono intendere esprimere secondo l'occasione qualunque caso, numero, e genere de' nomi indicati.

(1.*) Si pone in principio della Ricetta, e perciò si chiama *preposizione*.

(2.*) Significa, che ognuna delle sostanze preposte ad un tal segno si devono ugualmente prendere nella quantità indicata dopo un tal segno. Le dette poi sostanze si scrivono una sotto l'altra, ed il segno predetto, od altro suo equivalente si mette rimpetto all'ultima; così per esempio:

Gummi Ammoniaci

Saponis Veneti

Alæ Fœtidæ āā j

Significa, che si deve prendere uno scropolo di Commammoniaco, un altro di Sapone, ed un

al-

altro di *Affa fetida*. In vece del segno *ãã* si può usare uno di questi altri, cioè *a*, *an*, ed anche si può scrivere tutta la parola *ana*. Qualunque di questi segni si adopera, si deve scriverlo rimpetto l'ultima delle prescritte sostanze; per esempio nella prescrizione precedente si dovrà scrivere in questo modo:

Gummi Ammoniacy

Saponis Veneti

Affæ Fœtidæ a ð j

(3.*) Equivale al segno *℥*.

(4.*) Equivale a N.º

(5.*) Alla segnatura si prefigge il segno S. come a tutta la Ricetta il segno *℥*. Nella segnatura poi si scrive la maniera, con cui si deve prendere il rimedio, e qualche volta anche l'intenzione del Medico nel prescriverlo.

(6.*) Equivale a *℥*.

CAPITOLO IV.

Della natura delle Ricette.

La *Formola* o *Ricetta* è un'ordinazione fatta in iscritto per mezzo di lettere, e di cifre, colla quale s'indica allo Speciale la qualità, e quantità di materia, e la varia preparazione, e modificazione, ch'egli le deve far subire, onde risulti un rimedio, il quale e per le sue virtù, e per la sua forma sia quale viene contemplato dal Medico, che ne fece la prescrizione, per gli oggetti da lui propostisi nella sua applicazione.

La *Formola* è composta di tre parti, cioè l'*indicazione della materia*, la *sottoscrizione*, e la *segnatura*. L'*indicazione della materia* è scritta in primo luogo, e vi si prefigge la preposizione *℥*, o *Rx*, o *Rec*. In questa parte si descrive la qua-

qualità, e proporzione degl' ingredienti, che nella ricetta si devono impiegare. Nella sottoscrizione s' indica allo Speciale la forma, che deve dare a tal rimedio, il processo per ottener questa forma, ed alcune volte alcuni accessori riguardo al modo, con cui lo deve apprestare all' ammalato. Finalmente la segnatura si scrive in ultimo luogo, ed in questa s' insegna all' ammalato, od a quelli, che hanno la cura d' assisterlo, e di servirlo, la maniera, colla quale un tal rimedio deve essere apprestato, o preso. Alcune volte si dice eziandio a qual oggetto viene dato quel rimedio. Alla segnatura si premette il segno S. Finalmente nel fine della Ricetta alla parte diritta deve essere scritto il nome del Medico ordinante. Sia pertanto la seguente Formula:

Rx. Massæ Pillularum de Hermodactylis ʒ i
Resinæ Jalappæ gr. ij.
m. & f. pillulæ N.º viij. D. folio argenteo
obvolutæ.
S. Pillulæ purgantes pro una dosi.

N. N.

In questa Ricetta la parte

Rx. Massæ Pillularum de Hermodactylis ʒ i
Resinæ Jalappæ gr. ij.
è l' indicazione della materia:
m. & f. pillulæ N.º viij. D. folio argenteo
obvolutæ.

è la sottoscrizione:

S. Pillulæ purgantes pro una dosi

è la segnatura.

Dove sta scritto N. N. si deve mettere il nome dell' ordinante.

La segnatura però si suole ommettere, oppure se si scrive, giova in ciò servirsi della lingua volgare, attesoche questa parte deve essere es-

gui-

DEL TRADUTTORE. 463

guita dagli assistenti, ne quali non si deve supporre cognizione di lingua latina.

Alle volte manca e la segnatura, e la sottoscrizione. Per esempio:

R. *Liquoris Anodini Mineralis Hoffmanni*
gut. XX.

N. N.

Questa ricetta si può render completa aggiungendovi la sottoscrizione, e la segnatura in questo modo:

R. *Liquoris Anodini Mineralis Hoffmanni*
gut. XX.

D. in vasculo vitreo diligenter obturato.

S. Si prenda dentro un mezzo bicchiere d'acqua comune.

Alle volte il processo, che deve usarsi nella preparazione del rimedio, è o totalmente, od in parte frammischiato all'indicazione della materia. Per esempio:

R. *Chinæ Chinæ* s. p. $\mathfrak{z}$ iv .

Radici Gentianæ s. p.

Corticum Aurantiorum $\mathfrak{a}$ $\mathfrak{a}$ $\mathfrak{z}$ ij .

Infunde in *Aquæ Vitæ* lb . iv . Calore

B. M. per dies vj , Deinde Filtra liquorem, & colaturæ add.

Spiritus Lavandulæ $\mathfrak{z}$ iv .

D. In vase vitreo bene obturato.

S. Se ne prenda una cucchiata alla mattina ed una alla sera dentro un mezzo bicchiere d'acqua.

N. N.

Alle volte si rimette una parte della sottoscrizione all'abilità dello Speziale; per esempio:

R. *Magnesiæ Ullæ* $\mathfrak{z}$ ij

Sacchari purissimi $\mathfrak{z}$ j

Zin-

Zinziberis in pulverem triti $\mathfrak{z}$. $\mathfrak{ss}$.
 m. & cum s. q. mucilaginis Gummi Arabici
 f. Trochisci.

In questa Ricetta si rimette alla cognizione dello Speciale l'adoperare quella quantità di mucilagine, e di quella spessezza, ch'egli crede convenirsi, perchè il medicamento risulti d'una consistenza propria de' Trochisci. Il Medico però deve aver attenzione di non lasciare in balia dello Speciale anche quelle cose, che o non sono della sua ispezione, oppure che sono tali, che non sono sempre a cognizione di tutti quelli, a cui nelle Spezierie tocca d'eseguire le Ricette, e ciò a scanso degl'inconvenienti.

Alle volte nella stessa Ricetta si notano delle materie, che devono essere portate separatamente all'ammalato; per esempio:

$\mathfrak{R}$. Succi Recentis Citrei $\mathfrak{z}$. $\mathfrak{ss}$.

Vini Rhenani $\mathfrak{z}$ j.

m.

$\mathfrak{R}$. Salis Absynthii $\mathfrak{z}$ j.

D. Scorsim.

S. L'ammalato mescoli il sale col liquore, e lo prenda nell'atto dell'effervescenza quindi risulante.

Molte volte si ordinano varie cose ad un ammalato, e perciò se ne fanno molte separate Ricette, le quali si distinguono con varj segni posti loro in fronte, od al basso; e ciò si chiama *Iscrizione*. Tali segni, o sono i numeri naturali 1, 2, 3, ec., oppure le lettere dell'Alfabeto, od altri a piacere. Riguardo alla materia delle Ricette si devono distinguere quattro parti, la *base*, l'*ausiliario*, il *correttivo*, ed il *costituente*. La base è la parte, che sopra tutte corrisponde all'oggetto primario contemplato dal Medico in tale sua prescrizione. Essa perciò costituisce la parte principale della Ricetta; e vi si deve sempre

ne-

necessariamente trovare: mentre all'incontro le
 altre parti, cioè l'*ausiliario*, il *correttivo*, ed il
costituente possono ed esservi, e mancarvi. La
 base è o semplice, o composta; e ciò riguar-
 do alla materia, od alle virtù. Riguardo alla
 materia, la base si chiama semplice, quando è
 formata d'un solo ingrediente, e composta,
 quando è formata di più ingredienti; riguardo
 poi alle virtù essa è o semplice, o composta,
 secondo che l'oggetto per mezzo di essa con-
 templato è o semplice, o composto. Si deve
 però avvertire, che riguardo alla materia, in pa-
 rità di altre circostanze, si deve preferire la ba-
 se semplice alla composta; e quando occorre
 far uso d'una base composta riguardo alle virtù,
 questa si deve cercare, che sia riguardo alla ma-
 teria piuttosto semplice, che composta. L'*ausi-*
liario è tutto quello, che aiuta, e favorisce la
 contemplata azione della base. L'*ausiliario* dun-
 que suppone, che la base impiegata non sia per
 se sola atta a soddisfare pienamente all'intenzio-
 ne del Medico. Or la ragione di questo difetto
 della base può essere od *intrinseca*, od *estrinse-*
ca; cioè può trovarsi o nella base stessa, o fuo-
 ri della base. La ragione intrinseca del difetto
 della base è di due specie, cioè 1.^o quando la
 base, sebbene produca la qualità dell'effetto con-
 templato, non lo produce però al grado deside-
 rato; 2.^o quando la base essendo quali indifferen-
 temente atta a produrre od uno, od un altro ef-
 fetto, ha bisogno d'essere per qualche opportuno
 mezzo determinata a produrre l'effetto contem-
 plato. Nel primo di questi due casi, si può ac-
 crescere la forza della base fino al grado op-
 portuno, accrescendo la copia della base stessa.
 Siccome però spesso volte accade, che la base fi-
 no a tal segno accresciuta riesce troppo volumi-
 nosa, e perciò incomoda al paziente, così in tal

Tom. II.

G g

ca-

calo in vece d'accrefcere la quantità della bafe, vi fi aggiunge un qualche altro rimedio, che in minor copia produca lo fteffo effetto. Così in uno degli efempj accennati di fopra alle pillole d'Ermodattili fi fono aggiunti due grani di refina di gialappa, e quefti due grani di refina di gialappa fono in tal Ricetta l'auiliario delle pillole d'Ermodattili, le quali febbene alla quantità di una dramma fieno atte a purgare il ventre, non lo purgano però così efficacemente, come alcune volte fi potrebbe defiderare, e perciò hanno bifogno d'effere in ciò ajutate dalla gialappa, o da altra foltanza di fimile natura. Nella feconda fpecie degli accennati difetti intrinfechi della bafe l'auiliario farà tutto ciò, che determina la bafe a produrre l'effetto contemplato. Così volendo adoperare il mercurio dolce a titolo di purgante, lo fi affocia con alcune pillole purganti, come per efempio le pillole cochie, o quelle d'Ermodattili; volendolo adoperare come diuretico, lo fi affocia da alcuni coll'oppio; volendolo adoperare come fudorifero, lo fi affocia colla canfora, o col kermes minerale: e per tal modo le predette pillole, l'oppio, la canfora, e il kermes minerale divengono nelle varie circoftanze gli auiliarij del mercurio dolce. Rignardo però a tale fpecie d'auiliarij fi devono avere le fequenti avvertenze. 1.^o Quefta facoltà dell'auiliario di determinare l'azione della bafe piuttosto ad una parte, che ad un'altra, è per l'ordinario incerta, e fpeffo anche mal fondata. 2.^o La varia quantità della bafe adoperata, od il vario tempo impiegato nel prenderla, potrà fpeffo produrre l'effetto di tale fpecie d'auiliarij; così per efempie un'oncia di cremor di tartaro procurerà l'evacuazione per feceffo; una dramma, oppure un'oncia prefa nello fpazio d'un giorno a mezza dramma, od una dramma per volta, favorirà l'efcrezione dell'urina. Rignardo a quelle bafi, di cui
l'inf.

L'inefficacia dipende da una ragione estrinseca; cioè dove la base è per se stessa atta a produrre il bramato effetto, ma in ciò viene resa o totalmente, od in parte inerte per una contraria disposizione, nella quale si trova l'individuo, a cui tal rimedio deve applicarsi; l'ausiliario farà quello, che occorre a tali resistenze, e leva questa contrarietà di disposizione. Si può eziandio fra gli ausiliarj collocar tutte quelle cose, che sebbene appartate, ed estranee alla Ricetta, pure ne favoriscono l'azione. Tali specie di ausiliarj o si danno innanzi il rimedio, o quasi contemporaneamente col rimedio, o dopo il rimedio. Per esempio, per ajutare l'azione d'un emetico si cerca, che il paziente stia quieto, e quando gli si comincia a risvegliare qualche principio di nausea, gli si appresta dell'acqua tepida. Per ajutare l'azione d'un sudorifero si premette il bagno tepido, e dopo questo si fa, che il paziente stia in letto quieto, in un'aria non fresca, nè ventilata, e ben coperto, e ciò finchè dura l'azione dell'apprestato rimedio, e contemporaneamente gli si fa prendere dell'acqua calda, de'Te, delle decozioni sudorifere. Volendo promuovere l'urine si fa, che il paziente si esponga all'aria ventilata, e fresca, faccia un discreto moto, e beva od acqua fresca, o qualche liquore subacido, e fresco. Il correttivo è quella parte della materia nella Ricetta impiegata, la quale serve ad occorrere alle qualità nocive, o disgustose degli altri ingredienti, senza però snervare le loro contemplative virtù. Così per esempio, quando si teme, che l'applicazione delle cantarelle producano de' mali effetti sulle vie urinarie, per correggerne una tal qualità, si associano con un po' di canfora: così pure quando l'odore, il sapore, il colore d'un rimedio riescono disgustosi ad un ammalato, si cerca di correggere un tale inconveniente

te coll'aggiunta di qualche sostanza, la quale o non debiliti le virtù del rimedio, oppure ne favorisca la bramata azione; ed in quest' ultimo caso il correttivo è nello stesso tempo anche ausiliario. Del resto la varia forma del rimedio, e la varia maniera d'apprettarlo possono alle volte riuscire opportunissimi correttivi. Il costituente è quella materia, che viene impiegata per dare la contemplata forma al rimedio. Questa materia deve essere tale, onde non opporsi punto all'effetto bramato, ma piuttosto favorirlo; ed in quest' ultimo caso essa riuscirà oltracciò od un ausiliario, od un correttivo secondo le circostanze. Del resto siccome il correttivo, ed il costituente possono alle volte supplire le veci anche di ausiliario, così viceversa l'ausiliario può alcune volte servire anche di correttivo, o di costituente. Finalmente riguardo alla proporzione, che deve darsi a tali parti nella composizione delle Ricette, noi generalmente avvertiremo 1.^o che la quantità della base deve essere tale, onde prevalga sulle altre parti, se non riguardo alla massa, almeno riguardo alla virtù nel contemplato oggetto: 2.^o che la quantità del correttivo non deve mai essere tale, onde vada a debilitare l'effetto, che con tal medicamento si vuol produrre, o ne induca qualche altra qualità non conveniente al proposito: 3.^o che il costituente deve essere nella quantità necessaria a dare la bramata forma al rimedio; la qual cosa sovente dipendendo dalla varia, e non bastantemente determinata condizione e di esso costituente, e degli altri ingredienti, perciò quando il costituente non sia tale da alterare l'effetto bramato del rimedio, per qualche varietà della sua proporzione, si lascia all'arbitrio dello Speciale di merterne quella quantità, che troverà convenire alla bramata forma, e consistenza del prescritto rimedio.

C. A.

CAPITOLO V.

Della natura delle Ricette in particolare.

Non essendomi in questa Appendice proposto di dare un completo Trattato sulla maniera di ben ricettare, ma solamente di esporre in succinto i principali fondamenti di questa dottrina, così io, riguardo specialmente alla composizione delle varie specie di Formole, non entrerò in lunghi, e minuti dettagli, ma presentandone solamente alcuni cenni, io rimetto quelli, i quali si volessero internar maggiormente in quest' argomento, alle Opere, che su questo proposito hanno pubblicate Ganbio, Nicolai, Etmullero, e molti altri celebri Scrittori. Per dar però qualche conveniente saggio su quest'articolo, ho creduto a proposito d'estendermi un po' sopra qualche forma di rimedio, come per esempio sopra le polveri interne, e sopra le pillole.

1. Le sostanze, le quali sono atte a somministrare le polveri interne, sono principalmente le materie solide, secche, e fragili. Le materie molli o liquide, sebbene non sono polverizzabili, possono però congiungersi con delle sostanze polverizzabili, e formar quindi una parte di tali polveri; in tal caso la loro quantità non deve essere tanta, onde ciò che ne risulta non sia di quella siccità, atta a somministrare la forma polverosa ricercata. Le gomme, e le sostanze pingui, oleose, deliquescenti non sono per se sole atte a somministrare delle polveri. Aggiungendo alle mucillaggini, provenienti dalla soluzione delle gomme nell'acqua, la conveniente quantità di secca, e friabile materia, si possono anche le gomme ridurre a formare parte di una polvere. Il cattivo sapore delle polveri si può correggere con dello zucchero. Alcune gocce di qualche

Gg 3 olio

olio essenziale ne correggeranno l'ingrato odore, quando però quest'olio non sia di tal natura, nè in tanta copia, onde variare l'effetto contemplato nella prescrizione di quella polvere. Qualche sostanza aromatica, o qualche *eleosaccaro*, colle restrizioni testè accennate, potranno correggere alle volte nello stesso tempo ed il cattivo odore, ed il cattivo sapor del rimedio. Nella sottoscrizione si ordina la preparazione della polvere, la sua divisione, ed alcune volte anche il recipiente, in cui lo Speciale la deve apprestare. La preparazione della polvere riguarda il vario grado di polverizzazione delle sostanze prescritte, i mezzi, che si devono perciò adoperare, il mescolgio più o meno esatto delle medesime polveri. Riguardo alla divisione, questa consiste in ordinate in quante parti la polvere deve esser divisa: e riguardo al recipiente alcune volte esso pure viene prescritto dal Medico, onde si scrive D. in vitro, in charta; ed oltracciò qualche volta volendo, che l'ammalato prenda la polvere dentro l'ostia, si ordina allo Speciale di portargliene il numero sufficiente, fogginando *cum nebula*, o *cum nebulis*; per esempio:

Rx. Radicis Gentianæ ʒ ij

f. pulvis divide in ij partes æquales

D. in charta cum nebulis N.º ij.

2. Riguardo alle pillole si distinguono due parti nella materia, che s'impiega per la loro composizione: una di queste si chiama il *comprendibile*, e l'altra il *comprensore*. La prima di queste parti contiene tutta, od almeno la principale porzione medicamentosa del prescritto rimedio: e la seconda corrisponde a ciò, che abbiamo detto chiamarsi generalmente il costituente della Formola; cioè quest'è la parte, che serve a dare al rimedio la consistenza conveniente per una massa pillolare. Il *comprensore* per tanto sa-

rà differente secondo la diversa natura, e consistenza del *comprensibile*: ma esso o non deve avere alcuna efficacia; o se ne ha, questa deve essere poco considerabile; o se essa è di qualche momento, ella o deve favorire l'effetto contemplato del rimedio, od almeno non disturbarlo sensibilmente. Quando l'efficacia del *comprensore* o sia nulla, o non sia considerabile, in tal caso si può lasciare all'arbitrio dello Speziale d'impiegarne quella quantità, ch'egli troverà essere opportuna per avere una massa della bramata consistenza; ma non si dovrà ciò fare quando quest'efficacia possa essere di qualche momento. Il *comprensibile* poi o sarà liquido, come per esempio la trementina, un qualche balsamo, o un qualche olio essenziale: o sarà solido, ed in tal caso la sua consistenza o sarà minore, o sarà uguale, o sarà maggiore della consistenza propria delle masse pillolari. Quando il *comprensibile* sia o liquido, o d'una consistenza solida, ma però minore di quella propria delle pillole, allora converrà impiegare per *comprensore* delle materie secche, cioè l'amido, la radice di regolizia polverizzata, lo zucchero, e simili. Quando il *comprensibile* abbia la consistenza conveniente alle pillole, come per esempio quando s'impiegano degli estratti officinali a cui il tempo abbia impartita la consistenza pillolare, ovvero quando si impiegano delle masse pillolari officinali, cioè esistenti già preparate nelle Spezierie, allora non si avrà bisogno di *comprensore*. Ma se queste masse pillolari officinali, o questi estratti si sieno per il tempo disseccati più del dovere, si dovrà aggiungerli la conveniente quantità di qualche liquido opportuno; e se questi estratti sieno stati prodotti per l'infusione di qualche materia in qualche mestruo, e per la susseguente

evaporazione del liquore quindi risultante dopo la feltrazione, allora il liquido da aggiungersi per molliccare il dato estratto dovrà essere la stessa specie del liquore impiegato a titolo di mestruo nel prepararlo. Negli altri casi, in cui il *comprensibile* ha una consistenza maggiore della pillolare, converrà impiegare a titolo di *comprensore* od un solido più molle, per esempio un rob, un lattovaro, un estratto, una conserva ec.; od un liquido, per esempio il mele; un qualche sciroppo, una mucillaggine, ec.; cercando sempre, che un tal *comprensore* sia il più adattato ed alla forma richiesta, ed al contemplato effetto del rimedio. Le pillole poi devono essere d'un picciolo volume, e perciò il peso d'ognuna si limiterà fra un grano, ed i dieci. Nella sottoscrizione, o si prescrive il numero delle pillole, che da tal massa si deve formare, o si ordina il peso, che ognuna di queste pillole deve avere. Così

R. Rhabarbari pulverizati ℥ j

Syrupi de Cichoreo q. s.

f. pillulæ N.º xij

sarà un esempio della prima specie.

R. Terebinthinæ vulgaris ℥ j

Rhabarbari pulverizati ℥ ss.

Glycyrrhizæ pulverizatae q. s.

m. f. pillulæ singulæ gr. jv.

ovvero

m. f. pillulæ ex quovis scrupulo N.º v.

sarà un esempio della seconda specie.

Nella sottoscrizione si ordina molte volte la materia, con cui le pillole devono essere avvolte, perchè riescano o più grate, o più comode, come per esempio le foglie d'argento, la polvere di radice di regolizia ec. Molte altre volte però si lascia questa parte all'arbitrio dello Speciale.

3. Ciò

3. Ciò, che abbiamo detto riguardo alle pillole, si può applicare ai boli, attesoche queste due maniere di rimedj non differiscono, se non per la consistenza, ed il volume.

4. Un'altra forma di rimedio è la pozione. Questa può essere di varie specie, ma meritano particolare attenzione l'infusione, la decozione, l'emulsione, e la mistura. Nella materia, che s'impiega per le infusioni, si distinguono tre parti, 1.^o la *materia infusa*, che è la parte dove risiede o tutta, o quasi tutta l'azione medicamentosa contemplata, e la quale potrà essere una qualunque solida sostanza: 2.^o il *mestruo*, il quale sarà un liquido diverso secondo la circostanza, cioè od acquoso, come per esempio l'acqua, il latte, il siero, qualche decozione acquosa; o vinoso, come il vino, la birra, il mosto; o spiritoso, come lo spirito di vino, l'acquavite ec.; ma dovrà avere le due seguenti condizioni, cioè esser atto ad impregnarsi dentro un certo tempo, e ad un certo grado di calore delle parti medicamentose contemplate nella sostanza infusa, e di non alterare l'effetto, che in tale prescrizione ci proponiamo, ma piuttosto di favorirlo; 3.^o l'*accessorio*, il quale è di due specie; il primo di questi favorisce l'estrazione della parte medicamentosa, e perciò deve esser impiegato nel processo dell'operazione; il secondo è una materia, che si aggiunge all'infusione dopo averla già preparata, a fine o di renderla più grata, o di correggerne qualche qualità nociva, o di accrescerne l'efficacia. Un simile discorso si può istituire riguardo alle decozioni. Anche l'emulsioni sono spesso dotate d'un accessorio, il quale è pure di due specie: 1.^o entra nel processo per favorire la distribuzione, e sospensione della parte emulsiva nel liquore acquoso destinato ad accoglierla, ed a tal proposito si usano

ora

ora una mucillaggine, ora lo zucchero, ora il tuorlo d'uovo, ec. 2.^o non entra nel processo, ma si aggiunge all'emulsione già preparata, come un correttivo, od un ausiliario. La mistura è un liquore risultante dalla mescolanza di una sostanza o liquida, o solida dentro un qualche opportuno liquore. La materia, che si deve mescolare, è quella, che costituisce la porzione medicamentosa contemplata. Questa alle volte può essere una polvere, che non si scioglie nel liquore adoperato come costituente, ma vi resta diffusa, e sospesa almeno per qualche tempo, ed è perciò alcune volte necessario di scuotere il liquore al momento di prenderlo. Altre volte però la materia predetta è perfettamente solubile nel liquore costituente, come per esempio la massima parte de' sali nell'acqua. Quindi le sostanze, che non sono solubili nel liquore costituente, o non vi possono restare sospese nella maniera poc' anzi indicata, non sono atte a somministrare delle misture. Così per esempio le resine, lo spermaceti, ec. potranno per mezzo del tuorlo d'uovo essere diffuse, e sospese nell'acqua, ma in tal caso presenteranno dell'emulsioni piuttostochè delle misture. Queste cose si devono avvertire nella sottoscrizione, onde non lasciare luogo a qualche riflessibile inconveniente nella preparazione del rimedio. Quando la porzione dovrà essere presa tutta in una volta, si cercherà, che non ecceda le oncie sei di peso. Si dovrà parimente avvertire di non mescolare insieme delle cose tali, onde produrre delle decomposizioni, o novelle composizioni non contemplate nella proposta prescrizione.

CAPITOLO VI.

*Delle regole che si devono osservare nello
scrivere le Ricette.*

In primo luogo si deve scrivere la materia, in secondo luogo la sottoscrizione, ed in terzo luogo la segnatura: sotto la Formola alla parte dritta si deve scrivere il nome dell'ordinatore, siccome abbiamo indicato di sopra. In fronte alla Ricetta, o sotto di quella, si scrive alcune volte un segno, che si chiama *iscrizione*, la qual iscrizione però non si usa, se non quando si ordinano più Ricette nello stesso tempo, onde distinguerne l'una dall'altra. Anche la segnatura si suole ommettere da molti, ma quando accada d'adoperarla, vi si prefiggerà il segno S. In principio della materia si prepone la *preposizione* R, *℞*, *Rec.*, a lato del primo ingrediente. Tutti poi gl'ingredienti si scrivono l'uno sotto l'altro, mettendo vicini quelli, che avessero denominazioni omologhe; per esempio le radici, i semi, le foglie, ec. prefiggendo solo al primo di questi il nome comune, e scrivendo i nomi particolari l'uno sotto l'altro, onde in vece di scrivere per esempio:

R. Radicis Chinæ
Radicis Sarsæ parillæ
Radicis Scorzonera
Seminum Absynthii
Seminum Tanacetii

si scriverà:

R. Radicum Chinæ
Sarsæ parillæ
Scorzonera
Seminum Absynthii
Tanacetii

Ol-

Oltracciò si devono scrivere vicini quegl'ingredienti, che sebbene non abbiano omologa la loro generale denominazione, pure sono impiegati in ugual quantità, e senza ripetere questa quantità rispetto ad ognuno, la si scrive a dritta dell'ultimo, col mettervi innanzi uno dei segni *a*, *āā*, *an*, *ana*, come si vede nel seguente esempio:

℞. Mercurii purificati ℥ vj

Resinæ Guajaci

Saponis Veneti

Kermes mineralis āā ℥. ss.

Teratur mercurius cum sapone, & resina Guajaci in mortario vitreo, donec penitus extingatur; deinde add. Kermes minerale, optime m. & cum f. q. Syrupi de cichoreo f. pillulæ singulæ gr. jv.

D.

N N.

La quantità arbitraria affetta di uno de' segni *q. f.*, *q. p.*, *f. q.*, *q. l.*, *q. v.*, deve essere scritta in ultimo luogo. Finalmente dopo la materia si colloca la sottoscrizione cominciando un po' più in fuori della colonna, che limita il principio degl'ingredienti, siccome s'è veduto ne' precedenti esempj. Questa sottoscrizione si scrive tutta seguentemente. Alle volte la sottoscrizione si mescola colla parte, che contiene gl'ingredienti, secondo il processo, che deve seguire lo Speciale nella preparazione del medicamento; e ciò potrà alterare le altre regole sopra indicate per la disposizione degl'ingredienti. Così la Ricetta, che ha fornito l'ultimo esempio, si potrebbe scrivere nel modo seguente:

℞. Mercurii purificati ℥ vj

Resinæ Guajaci

Saponis Veneti ā ā ℥. ss.

Terantur simul in mortario vitreo donec
mer-

DEL TRADUTTORE. 477
mercurius penitus extingatur, deinde
add.

Kermes mineralis ℥. ss.
Optime m. & cum f. q. Syrupi de cichoreo
f. pillulæ singulæ gr. jv.

D.

N. N.

Eccettuati i casi indicati, nella disposizione della materia si deve cercare di metter in primo luogo la base, in secondo luogo l'ausiliario, in terzo luogo il correttivo, ed in ultimo luogo il costituente, il quale molto spesso è od in tutto, od in parte confuso colla sottoscrizione. Oltrac ciò si suole nella Ricetta non scrivere tutte le parole interamente, ma indicarle solamente co' loro principj. Per esempio in vece di scrivere:

R. Chinæ Chinæ f. p. ℥. ij.

Radicis Gentianæ f. p. ℥. ij

m. & divide in viij partes æquales
si suole scrivere:

R. Chin. Chin. f. p. ℥. ij.

Radic. Gentian. f. p. ℥. ij

m. & div. in viij part. æqual.

Questa pratica però può dar alcune volte luogo all'errore, e perciò sarebbe meglio, che le parole si scrivessero tutte intere.

CAPITOLO VII.

Alcuni Avvertimenti generali nella composizione delle Ricette.

1.^o Non bisogna unir cose, le quali colla loro scambievole azione vadano o ad accrescere, o a diminuire, od a variare l'effetto contemplato.

2.^o Non bisogna metter insieme cose, per le quali non si possa avere la forma contemplata nella Ricetta.

3.^o Con-

3.^o Convien perciò conoscere bene i Chimici rapporti, e, quanto più è possibile, il vario grado di densità delle sostanze, che s'impiegano.

4.^o La Formola deve essere scritta colla maggiore chiarezza, e si cercherà d'indicare minutamente il processo, ed i mezzi, che nella sua composizione deve seguire lo Speciale.

5.^o Sarebbe utile, che fosse sempre scritta anche la segnatura, perchè in tal modo, ed il faggio Medico è meglio garantito nelle sue prescrizioni; e lo Speciale, conoscendo meglio l'intenzione del Medico, viene maggiormente illuminato nella sua esecuzione, e finalmente si occorre maggiormente agl'inconvenienti, che possono derivare per parte di quelli, che devono amministrare il rimedio.

6.^o La Formola deve essere più semplice, che è possibile; e perciò deve contenere pochi ingredienti, e richiedere un processo il più facile nella sua composizione.

7.^o Si devono perciò bandire tutte le cose inerti, se non in quanto possono servire come costituenti; e si scanserà pure d'accrescere il numero degl'ingredienti di ugual natura, e qualità.

8.^o Si cercherà, che il medicamento riesca e meno ingrato, e meno incomodo ch'è possibile, all'ammalato; e quindi si consulerà alle volte e la sua particolare idiosincrasia, e la sua volontà riguardo ed alla qualità, ed alla forma del rimedio, quando però ciò non porti una sensibile differenza nell'effetto contemplato.

9.^o La forma del rimedio deve essere tale, che più corrisponda primieramente all'effetto proposto, ed in secondo luogo al comodo, e piacere dell'ammalato.

10.^o Non si devono mettere più ingredienti del

della medesima natura, sebbene avessero nomi officinali differenti, come per esempio il *sal pollicresco*, ed il *tartaro vitriolato*.

11.^o Non si devono usare cose di maggior prezzo, subito che altre materie di minor prezzo sieno atte a produrre il medesimo effetto.

12.^o Convien eziandio conoscere bene il tempo, in cui si possono avere certe sostanze sotto una certa condizione, onde non prescriverle ne' tempi, che mancano, o ne' tempi, in cui non sono sotto quella condizione contemplata nella Ricetta.

13.^o In parità di circostanze si preferiranno quegli ingredienti, di cui la condizione è meno soggetta ad alterazioni, o adulterazioni.

14.^o Nella dose bisognerà consultare l'indicazione del male, la natura dell'ammalato, la sua età, ed il suo comodo, e piacere: quando si teme l'energia del rimedio, gioverà darlo a piccole e replicate dosi, o pure cominciare da dosi leggierissime, che si andranno in seguito aumentando.

15.^o Non convien prescrivere rimedi, quando si possa sanare il male per mezzo del retto uso delle sei cose non-naturali: fuorchè quando particolari circostanze obbligano a fare il contrario, specialmente per occorrere i mali effetti della fantasia; ma in tal caso si useranno cose inerti ed affatto innocenti.

16.^o Finalmente convien, che il Medico abbia attenzione, che in tutte le parti della sua Ricetta si scorga una ragion sufficiente.

Fine del Tomo Secondo.